Martedì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Natività di San Giovanni Battista****Lectio: Isaia 49, 1 - 6****Luca 1, 57 – 66, 80****1) Preghiera**

O Dio, che hai suscitato **san Giovanni Battista** per preparare a Cristo Signore un popolo ben disposto, concedi alla tua Chiesa la gioia dello Spirito, e guida tutti i credenti sulla via della salvezza e della pace.

2) Lettura: Isaia 49, 1 - 6

Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.

Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra.

Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze.

Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele - poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza - e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».

3) Commento ⁵ su Isaia 49, 1 - 6

● L'immagine del Signore che chiama a sé una vita fin dal grembo materno ricorda quanto è scritto del profeta Geremia: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato» (Ger 1,5). Dio sceglie l'uomo per uno scopo, e lo fa chiamandolo per nome. Così ha fatto anche per il suo servo, al quale ha dato come missione la riunificazione del popolo di Israele sotto l'unico Dio. Il servo però ha fallito, i suoi sforzi sono stati vani. Non si è scoraggiato, perché ripone tutta la sua fiducia in Dio; tuttavia, non è riuscito nell'impresa. A questo punto ci si potrebbe aspettare che il Signore abbandoni il suo profeta, ma Dio non getta mai la spugna con noi. Semplicemente, alza il tiro. Se essere il suo servo non è sufficiente per cambiare il destino di Israele, allora occorre qualcosa di più grande, qualcosa che superi le umane fragilità. Dunque, il servo diventerà «luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra». Non è questo il contenuto del Vangelo? Non è questa la buona novella che ci ha portato il Signore Gesù? La salvezza non è riservata al solo popolo eletto, ma riguarda tutti, nessuno escluso. Gesù è venuto per la nostra salvezza. È Lui la "luce delle nazioni", il servo che si innalza per far risplendere tutto della luce di Dio. Davanti a Lui non c'è ombra, ma la sua trasfigurazione poteva arrivare solo dopo la sofferenza e il sepolcro. La sua risurrezione prima, e il suo Spirito poi, sono diventati per i primi discepoli e per noi tutti la fulgida via per la vita eterna.

● La speranza d'Israele poggia sulla forza di Dio e sulla sua fedeltà, ma l'intervento di Dio è posto sulle spalle di suoi "servi" che sono stati mandati: fedeli, coraggiosi, tenaci, consapevoli di ubbidire a Dio e di vivere nella sua volontà poiché questo è stato il progetto della loro vita: "Dal seno di mia madre mi hai chiamato" e servi di Dio sono stati Mosè, Samuele, Davide, i profeti e molti che si sono messi a servizio del Signore.

Ma poi il profeta introduce un personaggio misterioso, detto proprio "Servo di Jhwh", a cui ha consegnato una parola forte, coraggiosa, tagliente e lo ha scelto per raggiungere obiettivi di vita e di gloria.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Manuel Semproni in www.preg.audio.org - don Raffaello Ciccone

L'esperienza, tuttavia, ha portato ad un insuccesso. È crollato ogni tentativo, si sono esauriti tutti i progetti e tutte le energie. Si è salvata solo la fiducia del Servo di Dio e la fedeltà alla sua attesa. Il progetto doveva unificare "i superstiti d'Israele", coinvolgerli in un popolo fedele e coraggioso che sapesse riconoscersi nella fedeltà al Signore.

È stato tutto inutile.

Eppure il Signore non si è scoraggiato e ha richiamato il suo servo a diventare "luce delle nazioni". Tutto il mondo creato ha bisogno della speranza e della salvezza che viene da Dio poiché tutto il mondo è stato creato dal Signore e quindi Egli sa di che cosa gli uomini e le donne hanno bisogno. Questo è il messaggio che viene riproposto "a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti".

Non sappiamo che cosa l'autore biblico pensi quando ha detto ed ha scritto questi testi (un profeta anonimo che passa sotto il nome di "secondo Isaia"). Poteva riferirsi ad un profeta perseguitato che il Signore libera o poteva richiamarsi ad Israele che, finalmente, si orienta nella fedeltà dell'Alleanza, anche e nonostante le persecuzioni e le oppressioni subite.

Certamente i cristiani, che rileggono la Scrittura, vedono in questo testo una profezia bellissima sul Messia Gesù e ritraducono la fedeltà di Dio per mezzo suo e la fedeltà di Gesù verso il Padre che ha amato e ubbidito fino ad offrire la sua esistenza.

La Parola, che ha una sua consistenza, e la luce, che aiuta a capire ed a vedere, sono i doni che i credenti colgono e che accettano come eredità da offrire al mondo.

4) Lettura: Vangelo secondo Luca 1, 57 – 66, 80

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava beneducendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui. Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 1, 57 – 66, 80

● Per bocca del profeta Dio annunciò: "Per voi... cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla" (Mt 3,20). L'inno di Zaccaria è il mirabile sviluppo di questa profezia. Quando, obbedendo all'ingiunzione dell'angelo, diede a suo figlio il nome di Giovanni (che significa: Dio è misericordioso), avendo fornito la prova di una fede senza indugi e senza riserve, la sua pena finì. E, avendo ritrovato la parola, Zaccaria cantò un inno di riconoscenza contenente tutta la speranza del popolo eletto. La prima parte, in forma di salmo, è una lode a Dio per le opere da lui compiute per la salvezza. La seconda parte è un canto in onore della nascita di Giovanni e una profezia sulla sua futura missione di profeta dell'Altissimo. Giovanni sarà l'annunciatore della misericordia divina, che si manifesta nel perdono concesso da Dio ai peccatori. La prova più meravigliosa di questa pietà divina sarà il Messia che apparirà sulla terra come il sole nascente. Un sole che strapperà alle tenebre i pagani immersi nelle eresie e nella depravazione morale, rivelando loro la vera fede, mentre, al popolo eletto, che conosceva già il vero Dio, concederà la pace. L'inno di Zaccaria sulla misericordia divina può diventare la nostra preghiera quotidiana.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Ermes Ronchi osm – Monastero Domenicano *Matris Domini*

- La nascita del Battista ci insegna che i figli non sono nostra proprietà

Il passaggio tra i due Testamenti è un tempo di silenzio: la parola, tolta al sacerdozio, volata via dal tempio, si sta intessendo nel ventre di due madri, Elisabetta e Maria. Dio scrive la sua storia dentro il calendario della vita, fuori dai recinti del sacro.

Zaccaria ha dubitato. Ha chiuso l'orecchio del cuore alla Parola di Dio, e da quel momento ha perso la parola. Non ha ascoltato, e ora non ha più niente da dire. Eppure i dubbi del vecchio sacerdote (i miei difetti e i miei dubbi) non fermano l'azione di Dio. Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio... e i vicini si rallegravano con la madre.

Il bambino, figlio del miracolo, nasce come lieta trasgressione, viene alla luce come parola felice, vertice di tutte le natiività del mondo: ogni nascita è profezia, ogni bambino è profeta, portatore di una parola di Dio unica, pronunciata una volta sola.

Volevano chiamare il bambino con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma i figli non sono nostri, non appartengono alla famiglia, bensì alla loro vocazione, alla profezia che devono annunciare, all'umanità; non al passato, ma al futuro.

Il sacerdote tace ed è la madre, laica, a prendere la parola. Un rivoluzionario rovesciamento delle parti. Elisabetta ha saputo ascoltare e ha l'autorevolezza per parlare: «Si chiamerà Giovanni», che significa dono di Dio (nella cultura biblica dire "nome" è come dire l'essenza della persona).

Elisabetta sa bene che l'identità del suo bambino è di essere dono, che la vita che sente fremere, che sentirà danzare, dentro di sé viene da Dio. Che i figli non sono nostri, vengono da Dio: caduti da una stella fra le braccia della madre, portano con sé lo scintillio dell'infinito. E questa è anche l'identità profonda di noi tutti: il nome di ogni bambino è "dono perfetto".

E domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse... Il padre interviene, lo scrive: dono di Dio è il suo nome, e la parola torna a fiorire nella sua gola. Nel loro vecchio cuore i genitori sentono che il piccolo appartiene ad una storia più grande. Che il segreto di tutti noi è oltre noi.

A Zaccaria si scioglie la lingua e benediceva Dio: la benedizione è un'energia di vita, una forza di crescita e di nascita che scende dall'alto e dilaga. Benedire è vivere la vita come un dono: la vita che mi hai ridato/ ora te la rendo/ nel canto (Turolfo).

Che sarà mai questo bambino? Grande domanda da ripetere, con venerazione, davanti al mistero di ogni culla. Cosa sarà, oltre ad essere vita che viene da altrove, oltre a un amore diventato visibile? Cosa porterà al mondo questo bambino, dono unico che Dio ci ha consegnato e che non si ripeterà mai più?

- Il brano si colloca all'interno dei Vangeli dell'infanzia, che si trovano nei primi due capitoli del Vangelo di Luca. In questi capitoli l'evangelista applica un parallelismo, al fine di confrontare Giovanni Battista e Gesù e mostrare la superiorità di quest'ultimo. In questa sezione Luca imita il greco biblico della Bibbia dei Settanta, per avvolgere questi particolari racconti con un'atmosfera da Antico Testamento. Attraverso accostamenti, allusioni, situazioni tipiche, Luca ci riporta così al tempo delle promesse e dell'attesa, nell'ambiente della religiosità di Israele e dei poveri di Jahvé che aspettano tutto dalle mani di Dio, mondo nel quale di fatto, Dio poteva dare compimento al suo disegno: la venuta del Messia. Il brano della nascita e circoncisione di Giovanni Battista costituisce la prima parte del secondo dittico che mette in parallelo i racconti della nascita di Giovanni Battista e di Gesù. In questo brano non vi è un interesse di tipo biografico, ma piuttosto ci si concentra sull'imposizione del nome e sugli eventi che l'accompagnano. Inoltre il testo è costituito in modo da agganciarsi al racconto dell'annunciazione a Zaccaria, al quale serve da compimento. Al tempo stesso questo brano rende comprensibile al lettore la scena dell'accordo provvidenziale tra Zaccaria ed Elisabetta. La futura grandezza di Giovanni si manifesta già nelle circostanze meravigliose che si sono verificate all'inizio della sua esistenza. Il lettore è preparato a quanto Giovanni annuncerà in seguito (Lc 3).

- 57 Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. 58 I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Con termini che ricordano il parto di Rebecca (Gn 25,24), l'evangelista parla della nascita di Giovanni. La sterile dà alla luce un figlio. La parentela e i vicini vi riconoscono un intervento divino a favore di Elisabetta. L'intera proposizione «che il Signore aveva magnificato la sua misericordia verso di lei» si rifà probabilmente a Gn 19,19 (secondo i Settanta): «il tuo servo ha trovato

misericordia ai tuoi occhi, e tu hai magnificato la tua giustizia che hai compiuto per me». La gioia è grande e si diffonde, come nel caso della nascita di Isacco «chi lo saprà si rallegrerà con me» dice Sara (Gn 21,6): fin d'ora sta per avverarsi ciò che l'angelo aveva detto a Zaccaria: «molti si rallegreranno per la sua nascita» (Lc 1,14).

- 59 Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria.

Il momento centrale del racconto è però la circoncisione di Giovanni. La legge prescrive di circoncidere il neonato all'ottavo giorno; con questo rito il bambino maschio è ammesso nella comunità di Israele, entra dunque nell'alleanza di Jahvè e partecipa alle sue benedizioni.

Solitamente nell'AT il nome ai bambini veniva dato alla nascita. Qui appare un'usanza dell'ellenismo e del giudaismo più recente. L'intervento dei vicini e della parentela per imporre il nome Zaccaria al bambino appare sorprendente: questo diritto appartiene ai genitori, soprattutto al padre (gli altri possono suggerire). Inoltre fatto che volessero chiamarlo come il padre, cosa inconsueta nell'AT, potrebbe essere stato suggerito dall'età ormai avanzata di Zaccaria.

- 60 Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». 61 Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». 62 Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. 63 Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati.

Nella scena centrale, resa più vivace dall'impiego del discorso diretto, l'interesse di Luca si concentra sulla miracolosa imposizione del nome Giovanni. Sia la madre che il padre, senza essersi messi d'accordo prima, prima, indicano lo stesso nome.

Storicamente, l'intervento della madre può apparire fuori posto, visto che in generale spetta al padre dare il nome al bambino. Ma nel nostro racconto importa che sia la madre, sia il padre diano rispettivamente questo nome: serve a mettere in luce l'accordo provvidenziale che è visto come un segno dal cielo: Giovanni è un nome che proviene da Dio.

Dal fatto che i presenti facciano cenni a Zaccaria per chiedere il suo volere, implica che egli fosse diventato anche sordo. Spesso la sordità è accompagnata al mutismo. Di fatto il testo non lo specifica, però il termine utilizzato, *kofos*, può avere entrambi i significati (sordo: Lc 7,22; muto: Lc 11,14)

- 64 All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava benedicendo Dio.

Scrivendo il nome di Giovanni Zaccaria obbedisce al comando dell'angelo e manifesta così la sua fede. Perciò egli può di nuovo parlare. Si compie dunque quanto l'angelo aveva predetto: «non potrai parlare fino al giorno in cui avverranno queste cose» (Lc 1,20). Il miracolo diventa anche segno della veracità di quanto Gabriele aveva annunciato a Zaccaria sul futuro bambino. E Zaccaria prorompe in lode: da scettico diventa uomo di fede.

- 65 Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose.

A questo nuovo prodigio, come un ritornello, risponde il timore dei presenti, caratteristico della reazione umana dinanzi a una manifestazione soprannaturale. La notizia dell'insieme si diffonde: l'evangelista sottolinea la grandezza e l'importanza dell'evento e dà alla finale del racconto l'aspetto di un coro di lode.

- 66 Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Appare il tema del «custodire nel cuore» (cf. Lc 2,19.51 per Maria). I presenti non soltanto sono stati testimoni di fatti straordinari, ma hanno saputo mettersi nell'atteggiamento giusto, accogliendoli in loro. È un discreto invito al lettore ad avere un atteggiamento di fede, a non guardare soltanto da spettatore a questi eventi, ma ad aprirsi al messaggio come lo farà Maria. Nel corso del racconto, l'attenzione dei presenti si è spostata, raggiungendo l'orientamento voluto da Luca: dalla misericordia divina in favore di Elisabetta alla missione del futuro Battista. «La mano del Signore era con lui»: con questa espressione biblica, la vita del futuro profeta viene messa sotto la protezione e la guida di Dio.

Ai versetti 1,67-79 si trova il cantico di Zaccaria, comunemente chiamato Benedictus. La liturgia di questa festa lo omette, riportando però il versetto 80 che segue il cantico.

- 80 Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Forse, prima dell'inserimento del Benedictus nel contesto attuale, il v. 80 seguiva il v. 66. Si presenta comunque come un ritornello conclusivo, preso in prestito da un modello dell'Antico Testamento (cf Gn 21,8.20; Gdc 13,24ss; 1 Sam 2,21.26), senza grande valore biografico.

Giovanni cresce fisicamente e matura spiritualmente in disparte, lontano dalla vita degli uomini, ma vicino a Dio, nel deserto, il luogo dove Jahvé può educarlo e prepararlo alla sua missione.

Il deserto è anche il quadro geografico che più si adegua alla figura di Giovanni nella tradizione; là infatti egli ha esercitato la sua attività battesimale. Luca ha così trovato una buona transizione che colma i vuoti di informazioni sull'infanzia del Battista e prepara il lettore all'apparizione di Giovanni nel deserto. Questo versetto è stato giudicato un buon esempio della tecnica che Luca adopera per allontanare un personaggio dalla scena in modo da puntare la luce del riflettore su un altro. D'ora in poi, infatti, e per tutto il capitolo 2, Giovanni abbandona la scena e Luca riserva la sua totale attenzione alla venuta di Gesù.

6) Per un confronto personale

- Per la santa Chiesa: sull'esempio di Giovanni Battista, indichi agli uomini del nostro tempo Gesù, Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Preghiamo?
- Per i consacrati nella vita ascetica, monastica e apostolica: lasciata ogni cosa che appartiene alla terra, seguano senza compromessi Cristo, casto, povero, obbediente. Preghiamo?
- Per i perseguitati a causa della giustizia: con la medesima forza che animò il Battista, proclamino coraggiosamente Gesù via, verità e vita. Preghiamo?
- Per i profeti del nostro tempo: rifiutando la violenza e la menzogna, tolgano ogni ostacolo davanti a Cristo, portatore di salvezza e di pace. Preghiamo?
- Per noi qui riuniti in assemblea: riscoprendo la grazia e gli impegni del Battesimo, ci sia dato di vivere in modo limpido il Vangelo di Cristo, nostro Maestro e Signore. Preghiamo?
- Mi è mai capitato di gioire profondamente per un bell'avvenimento accaduto a qualcun'altro?
- Quando non ho creduto alle promesse di Dio e mi sono sentito "muto" come Zaccaria?
- Sono capace di guardare gli eventi grandi e piccoli che accadono intorno a me non come semplice spettatore, ma a mantenerli nel mio cuore per comprendere in essi il messaggio di Dio per me in essi contenuto?

7) Preghiera finale: Salmo 138

Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda.

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.*

*Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda.*

*Meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.*